

MEDITERRANEO TRADIZIONE, PATRIMONIO, PROSPETTIVE

Una proposta per l'innovazione e lo sviluppo

A cura di
Alberto Aghemo e Rossella Pace



FONDAZIONE GIACOMO MATTEOTTI

MEDITERRANEO

TRADIZIONE, PATRIMONIO, PROSPETTIVE

Una proposta per l'innovazione e lo sviluppo

Giovanna Motta
Emmanuele Francesco Maria Emanuele
Antonello Folco Biagini
Angelo G. Sabatini

Alberto Aghemo Angela Bernardo
Cornelia Bujin Andrea Carteny Marco Cilento
Federica Delia Elena Dumitru Abdessamad El Jaouzy
Francesco Forte Fabiana Giacomotti
Fabio L. Grassi Giuseppe Motta Rossella Pace
Patrizia Pampana Nadan Petrović
Daniel Pommier Vincelli Beatrice Romiti
Roberto Ruggieri Francesca Russo Alessandro Saggiaro
Leone Spita Alessandro Vagnini Giuliana Vinci

A cura di
Alberto Aghemo e Rossella Pace

Il volume, edito dalla Fondazione Giacomo Matteotti, riporta gli esiti del progetto di ricerca sul tema “Mediterraneo: tradizione, patrimonio, prospettive. Una proposta per l’innovazione e lo sviluppo” condotto in collaborazione con autorevoli enti ed istituzioni, tra i quali la Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale, la Fondazione Sapienza e la Società Geografica Italiana. La ricerca affronta il tema del ruolo che i Paesi dell’area del Mediterraneo sono chiamati a svolgere nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale, della cooperazione internazionale, delle reti infrastrutturali, delle antiche e nuove imprese, dello sviluppo delle risorse umane in una logica di convivenza, accoglienza e mutuo riconoscimento, assecondando i driver dell’innovazione e delle attività vocate dei diversi territori.

Il progetto ha inteso realizzare, in chiave interdisciplinare, un’ampia e documentata ricognizione dell’area mediterranea nelle sue diverse e articolate componenti istituzionali, culturali, etniche, antropologiche ed economiche al fine di evidenziare – sulla base di una documentata analisi storica – la straordinaria ricchezza del patrimonio dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e le grandi potenzialità di sviluppo che sono loro proprie in virtù di una tradizione plurimillenaria e di una posizione strategica di crocevia fra Nord e Sud e fra Oriente e Occidente, che rendono particolarmente significativo il ruolo che, in tale contesto, sono chiamati a svolgere il Mezzogiorno d’Italia e, in particolare, la Sicilia. Il programma si propone come un contributo, culturale non meno che scientifico, affinché l’area mediterranea possa tornare a essere protagonista e motore di una civiltà attiva, in grado di rivitalizzare i valori della cultura dell’incontro e del confronto, ovvero quei principi che consentirono nei secoli passati al Mediterraneo di prosperare e di far convivere genti, ideali e concezioni diverse in un’identità complessa ma unitaria che è stata elemento fondativo della civiltà occidentale. La ricerca offre inoltre una serie di linee guida per istituzioni, imprese e studiosi che vogliano attuare efficaci politiche di potenziamento e di rilancio del patrimonio culturale, umano e imprenditoriale della realtà mediterranea e viene pubblicata nel presente volume. Il testo, che raccoglie i contributi di oltre venti autorevoli studiosi e qualificati ricercatori, si apre con le considerazioni di Emmanuele Francesco Maria Emanuele sul tema *La centralità geopolitica e culturale del Mediterraneo, regione di accoglienza e di rinascita*, seguite dall’intervento di Antonello Folco Biagini sul *Mediterraneo, “regione” che unisce* e dalla presentazione del progetto di Angelo G. Sabatini.

Al libro è allegato un DVD fuori commercio che, oltre a riprodurre l’edizione e-Book del testo a stampa, propone interviste originali e produzioni audiovisive dedicate al tema del Mediterraneo, realizzate nell’ambito del progetto.

Nell’ambito del programma, infine, è stato realizzato il restauro dell’antica carta nautica del Mediterraneo di Francesco Oliva, di proprietà della Società Geografica Italiana, la cui riproduzione a grandezza naturale è allegata alla presente pubblicazione.

Coordinamento scientifico ROSSELLA PACE

Progetto grafico ed editing SALVATORE NASTI

© 2019 – Fondazione Giacomo Matteotti – Onlus
Via Alberto Caroncini, 19 00197 Roma
tel. 06 8078113 fax 06 94379578
email: info@fondazionematteottiroma.org

ISBN 978-88-940861-2-6

Indice

Nota dei curatori	p. 11
EMMANUELE FRANCESCO MARIA EMANUELE La centralità geopolitica e culturale del Mediterraneo, regione di accoglienza e di rinascita	p. 15
ANTONELLO FOLCO BIAGINI Il Mediterraneo come “regione” che unisce	p. 23
ANGELO G. SABATINI Presentazione del progetto “Mediterraneo: tradizione, patrimonio, prospettive. Una proposta per l’innovazione e lo sviluppo”	p. 29
GIOVANNA MOTTA Una storia di lunga durata. Contrasti, integrazione, contaminazione nel Mediterraneo dell’Età moderna	p. 33
PATRIZIA PAMPANA Spazio, luoghi e memoria nella rappresentazione cartografica del Mediterraneo	p. 55
FRANCESCA RUSSO Hieronimus Megiser, studioso del Mediterraneo	p. 79
ELENA DUMITRU Dal levar al calar del sole. Il Mediterraneo nell’opera di Panait Istrati	p. 89
ALESSANDRO VAGNINI Alle porte del Mediterraneo. L’Italia e la questione di Tangeri alla Conferenza della Pace di Parigi (1919-1920)	p. 99
FABIO L. GRASSI Intellettuali turchi e dimensione mediterranea	p. 115
CORNELIA BUJIN Architetture del Mediterraneo: le città bianche tra storia e innovazione	p. 127
GIUSEPPE MOTTA La politica mediterranea delle istituzioni europee. Aspettative e criticità	p. 141

ANDREA CARTENY, DANIEL POMMIER VINCELLI Il Mediterraneo come spazio di sicurezza europea: l'iniziativa di Difesa "5+5"	p. 159
NADAN PETROVIĆ Le sfide della gestione migratoria. <i>Lessons learned</i> del Progetto Ponti	p. 175
FRANCESCO FORTE, ROSSELLA PACE Il commercio dolce. Politica, economia, società per la realizzazione dell'Unione Mediterranea	p. 199
MARCO CILENTO, ABDESSAMAD EL JAOUZY Italia-Marocco: dal trattato di amicizia agli accordi di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica	p. 211
BEATRICE ROMITI Gli archivi nel Mediterraneo: i casi Italia e Malta	p. 231
ALESSANDRO SAGGIORO Pluralismo e dialogo interreligioso: una riflessione	p. 241
ANGELA BERNARDO Communicating Religion in the Age of Emergency	p. 255
LEONE SPITA La Via della Seta oggi. Venezia e Trieste	p. 275
ROBERTO RUGGIERI, GIULIANA VINCI La gestione delle risorse idriche nel Mediterraneo	p. 285
FABIANA GIACOMOTTI La sostenibilità è un tessuto d'arancia siciliana	p. 297
ALBERTO AGHEMO "In mezzo alle terre": venti, correnti e driver di un nuovo sviluppo possibile	p. 309
Indice dei nomi	p. 337
Gli Autori	p. 345

Il commercio dolce. Politica, economia, società per la realizzazione dell'Unione Mediterranea

In passato, pensatori come Montesquieu hanno affermato che “l’effetto naturale del commercio è di portare alla pace... Le nazioni che commerciano fra di loro diventano reciprocamente dipendenti, l’una ha interesse a vendere e l’altra a comperare e tutte le unioni sono basate sulla soddisfazione di reciprochi bisogni”. Jean-François Melon, amico di Montesquieu, ha sostenuto che lo spirito della conquista e quello del commercio si escludono a vicenda. E da questa elaborazione è nata la teoria del “commercio dolce” che è stata rielaborata nel libro di Vaughan *New and Old Principles of Trade* (1788) il quale aveva sostenuto che il commercio libero non dà solo benefici materiali, ma anche una varietà di vantaggi immateriali rendendo più temperate le relazioni politiche e i rapporti sociali internazionali e accrescendo la sensibilità sociale. C’è una chiara connessione fra il libero scambio e la pace, così come fra il monopolio e la guerra. Questa tesi è stata ripresa nell’Ottocento dall’economista liberale liberista Bastiat, è col commercio che si riescono a infrangere i tabù e le divisioni portate dalle religioni. Portando all’attenzione verso quell’insieme di paesi che possiamo definire *Gerica*, cioè *Germany Estearn Europe, Russia, Caspian countries, Afro-Asiatic Mediterranean Countries*. Questa è la realtà geoeconomica che, di fatto, si contrappone dal punto di vista del futuro a quell’epicentro del mondo che è dall’altra parte. Quest’area geografica confina a Sud Est con la grande muraglia che divide la Mongolia russa dalla Cina. E vi confina a Nord

* Il testo in parte riprende, integra ed aggiorna il saggio di Francesco Forte *Il commercio dolce e Gerica*, pubblicato nel volume di G. Tuccio (a cura di) *Reggio Città Metropolitana per l’amicizia mediterranea*, Cangemi editore, Roma 2010.

Ovest nell'Atlantico, con l'Alaska. Ma il confine di quest'area con quella Atlantica, che include anche l'Europa Occidentale è, naturalmente, molto più rilevante. Questo non è un confine, è una porta aperta, perché si tratta dell'altra metà dell'Unione Europea. Considerando l'Europa nel suo complesso, l'Unione europea non può dipendere dall'asse tra Cina e Stati Uniti e deve puntare a creare un nuovo motore di sviluppo, alleandosi con la Russia. Quest'intesa economica può dare vita e una nuova alleanza industriale fondata su un comune interesse per le risorse petrolifere, minerarie, agricole, forestali e per lo sviluppo economico. E ciò, oltretutto, potrebbe aiutare la Russia a portare a compimento il suo processo di democratizzazione interna. È un'area molto ampia che ha interesse a una strategia riguardante le risorse naturali che si contrappone a quella della Cina, che sta facendo shopping petrolifero in Africa, in Asia, Australia, attuando al contempo politiche protezionistiche per esempio per quei minerali che servono per gli acciai speciali che essa produce e non vuole esportare, detenendo di fatto un monopolio. Il sodalizio forzato fra Stati Uniti e Cina crea qualche preoccupazione, perché gli Usa sono enormemente indebitati con la Cina e i cinesi posseggono miliardi di dollari del tesoro americano, e quindi gli americani tendono a essere eccessivamente condiscendenti alle operazioni protezionistiche o anche di saccheggio del pianeta da parte della Cina. Dunque è necessario per tutti che esista una area geoeconomica indipendente dall'assalto cinese. Questa concezione coincide con lo slancio naturale di espansione verso est dall'epoca della Repubblica veneta in poi e ciò vale anche per la Germania, con la sua spinta storica verso est. Questo interesse naturale si è cementato con importanti episodi. Tra di essi emergono la realizzazione del nuovo gasdotto *Southern Stream* dalla Russia all'Italia, tramite la Grecia, che passa per le acque territoriali della Turchia e la realizzazione dell'omologo gasdotto *Northern Stream* dalla Russia alla Germania Est. L'alleanza preferenziale della Germania per il salvataggio dell'Opel con i russi, nell'estate del 2009 è stata successivamente bloccata in autunno

da *General Motors*, mentre a Berlino c'era il nuovo governo fra CDU e CSU e partito liberale tedesco. Ma negli stessi mesi del 2009 in cui il governo di coalizione tedesco fra CDU e CSU e SPD capeggiato da Angela Merkel accoglieva i russi per la società destinata a subentrare a GM nella Opel, lo stesso governo ha deliberato la cessione di un cantiere navale tedesco all'industriale russo Yusufov. E questo accordo è rimasto con il nuovo governo dei popolari tedeschi guidati dalla Merkel con i liberali. La svolta della cancelliera, che viene da uno Stato ex comunista, dimostra che questa nuova alleanza, motivata dal punto di vista economico ha un favore politico che fa dimenticare la guerra fredda. È il risultato del "commercio dolce", teorizzato da Montesquieu, Melon e Vaughan. Cerchiamo di focalizzare la parte europea di *Gerica* considerando prima gli Stati dell'area euro ossia la Germania, l'Italia, l'Austria, la Slovenia e la Grecia, poi gli Stati dell'EU al di fuori dell'euro, cioè la Bulgaria, la Repubblica ceca, la Slovacchia, la Romania e l'Ungheria, poi gli stati non ancora facenti parte dell'Unione europea ex sovietici e infine la Russia. Il primo gruppo ha un considerevole sviluppo industriale e un elevato Pil pro capite negli anni qui considerati. È ancora il gruppo più popoloso e con il maggior Pil, è il motore industriale e tecnologico di *Gerica*, ma il suo tasso di crescita del Pil, nella parte a maggior sviluppo, è molto basso. Il secondo gruppo ha una popolazione numericamente inferiore e un minore sviluppo, ma un tasso di crescita del Pil maggiore, soprattutto per effetto del decentramento produttivo delle economie del primo gruppo e dell'interscambio con esse. La complementarità fra i due gruppi di economie è evidente e il loro processo di integrazione è stimolato dalla comune appartenenza alla EU, che comporta un mercato unico, buone istituzioni di economia di mercato, democrazia e sicurezza per l'investimento dall'estero. Dal punto di vista politico, l'auspicio finale è che si arrivi a una zona di libero scambio fra i paesi dell'Unione europea e la Russia, con un regime analogo a quello ipotizzato per i paesi del Mediterraneo, che fra poco metteremo a fuoco. Ciò aspettando un'evoluzione politica della

Russia, dove ci sono innegabili problemi di insufficienza democratica. Ma a chi si interroga – come la stampa americana fa spesso – sull' idoneità della Russia a fare alleanze con i paesi democratici, si può facilmente rispondere che la Cina è un paese dichiaratamente collettivista e di certo non democratico. La Russia, invece, ha un deficit di democrazia non tanto dal punto di vista delle istituzioni, quanto dal punto di vista concreto del loro attuale funzionamento. Il ravvicinamento con i paesi europei potrà aiutarla nel percorso di democratizzazione. A tale fine bisogna riconoscere, in *Gerica*, un'area di influenza russa, accanto a una di influenza dell'Unione Europea perché non si può pretendere di immaginare *Gerica* come uno "spazio vitale" dell'Unione europea, con una nuova versione ampliata del *Drang nach Osten* germanico, quale spinta imperialista.

Sorge, però, il quesito se il fatto che Italia e Germania si alleino con la Russia, dal punto di vista economico, come con i due gasdotti *Southern Stream* e *Northern Stream* possa creare qualche spaccatura all'interno dell'Ue. Una questione ulteriore è costituita dall'atteggiamento degli altri paesi dell'Unione europea poiché in alcuni paesi dell'est europeo ci sono ancora dei risentimenti anti russi, ma dal punto di vista realistico bisogna tenere presente che vi sono importanti collegamenti economici "naturali" fra gli Stati dell'Est Europa e la Russia. Forse l'incognita principale è la Francia, che nel suo ruolo di protagonista internazionale può sentirsi sminuita da una espansione della Germania verso Est. Ma data l'alleanza fra la Francia e la Germania, questa espansione potrebbe rientrare nel discorso franco-tedesco. In realtà a tutti, nell'Unione Europea, conviene avere a disposizione il petrolio e il gas della Russia e del Caspio. L'argomento fondamentale, a livello di Unione Europea è quello della garanzia della sua autonomia energetica, poiché è fondamentale, per l'Europa, poter contare su una alternativa al blocco petrolifero medio orientale. Inoltre alcuni sostengono che la dipendenza energetica dalla Russia che si accresce con i due gasdotti *Southern* e *Northern Stream* sarebbe un pericolo, anche se questa affermazione nasce dal

fatto che esistono interessi asserviti al cartello internazionale del petrolio. Il vero problema, al contrario, è quello di essere troppo dipendenti dal Medio Oriente. L'esistenza di un gasdotto fra due aree con una grande popolazione e un livello diverso di sviluppo industriale – come sono l'Unione Europea e la Russia – crea una dipendenza reciproca: l'Europa ha bisogno di quel gas, ma i russi hanno bisogno di venderlo per comprare i prodotti europei perché non ha un *know how* adeguato e ha interesse a venderlo per ottenere delle risorse finanziarie per il suo governo. Ma l'argomento vero per l'autonomia energetica europea è la diversificazione. Il nuovo gasdotto passa per la Turchia e quindi crea un'alternativa a quello precedente che passa per l'Ucraina. L'Italia, inoltre, ha un'alleanza con la Libia che crea un'ulteriore diversificazione e si potrebbe utilizzare anche un altro accordo con l'Iraq dove l'Eni ha ottenuto lo sfruttamento di uno dei più grandi giacimenti del mondo. Fra l'altro è vero che il gasdotto Southern Stream trasporterà gas russo, ma in futuro – con un nuovo allaccio – potrà portare anche gas del Caspio, dove sta operando il gruppo Eni. L'altro quesito che si pone è se la formazione di *Gerica* possa ingenerare una perdita di amicizia nei rapporti italiani con l'amministrazione americana, dato che essa implica stretti rapporti con la Russia. La risposta per quanto riguarda l'Italia e, con qualche differenza, la Germania è che pur essendo una tradizionale alleata degli Stati Uniti, ha bisogno di un suo spazio economico e gli Usa riconosceranno che è utile che l'Europa formi una grande area con la Russia, proprio per evitare che sia per gli Usa un legame opprimente. Che convenga agli Stati Uniti muoversi su più fronti, invece di puntare su un G2 con la Cina risulta evidente dalle difficoltà che incontra Washington a indurre i cinesi a liberalizzare la propria valuta e il proprio mercato finanziario. Agli Usa – che hanno un enorme patrimonio tecnologico – ora conviene puntare su una strategia globale, i buoni rapporti con l'Europa sono fondamentali, infatti i due paesi con cui gli Usa da sempre hanno i migliori rapporti sono proprio l'Italia e la Gran Bretagna.

L'area MED e l'importanza degli investimenti diretti (IDE).

Mettendo a fuoco il Sud del Mediterraneo, è da rilevare che una parte non secondaria di *Gerica*, si trova propri lì dove si è sviluppata la civiltà greco-romana, dal Marocco, all'Algeria, alla Tunisia, alla Libia, all'Egitto, alla Turchia, alla Palestina, a Israele, alla Giordania. Nel 1995, nella Conferenza di Barcellona, sono stati delineati gli Accordi di Partenariato Euro-Mediterraneo, fra Unione Europea e 12 paesi della sponda sud del Mediterraneo, detti paesi MED, vale a dire Algeria, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità Palestinese. L'intesa di Barcellona prevedeva la creazione, entro l'anno 2010, di un'area euro-mediterranea di libero scambio che avrebbe comportato la caduta delle barriere doganali e la liberalizzazione del commercio dei prodotti industriali. Il processo, però, non è stato automatico, né ha incluso i 12 Stati fra di loro, si sono attuati invece degli accordi di associazione bilaterali fra l'UE e i singoli MED, con vantaggi sicuramente inferiori a quelli che si potrebbero ottenere se i paesi MED adottassero il libero scambio regionale, certamente prematuro a causa delle divisioni politiche, religiose, culturali. Alcuni accordi bilaterali sono stati già siglati, altri sono in fase di negoziato poiché occorre superare notevoli ostacoli. Con l'entrata in vigore degli accordi, infatti, le barriere doganali cadranno e i prodotti europei potranno penetrare ampiamente sui mercati degli Stati MED. Ma gli Stati dei paesi MED perderanno i proventi doganali che per alcuni di loro rappresentano una quota rilevante del loro bilancio. Inoltre, poiché negli Stati dell'Unione europea vige il libero scambio, ciò vuol dire che potranno entrare nello Stato MED non solo i prodotti di quel solo Stato dell'Unione che ha concluso l'accordo, ma quelli di tutti gli altri Stati che ne fanno parte. Intanto, però, in attesa di poter superare le evidenti difficoltà, si può comunque sviluppare la cooperazione fra governi, fra singole istituzioni culturali e sociali e fra singole imprese. L'Unione europea facilita questa collaborazione mediante strumenti finanziari contenuti nel cosiddetto Progetto MEDA

fra i quali emerge il Fondo euro-mediterraneo d'investimento e partenariato (FEMIP) della Banca europea per gli investimenti, strumento finanziario dell'UE. Creato dal Consiglio di Barcellona nel marzo 2002, il Progetto prevede il finanziamento dei progetti d'investimento privati e anche di progetti pubblici che contribuiscano a creare un ambiente favorevole per lo sviluppo del settore privato. Il 23 gennaio 2017 gli Stati membri dell'Unione per il Mediterraneo hanno espresso un forte impegno politico per rafforzare la cooperazione regionale nel Mediterraneo, approvando la tabella di marcia dell'UpM in occasione del 2° Forum regionale tenutosi a Barcellona il 23 e 24 gennaio 2017 sul tema *Mediterraneo in azione: i giovani per la stabilità e la crescita*. La tabella di marcia si concentra sui quattro settori d'azione:

- Rafforzare il dialogo politico tra i membri dell'UpM;
- Garantire il contributo delle attività dell'UpM alla stabilità regionale e allo sviluppo umano;
- Rafforzare l'integrazione regionale;
- Consolidare la capacità di azione dell'UpM.

Il 22 febbraio 2017, il Segretariato dell'Unione per il Mediterraneo (UpM) e l'Agenzia svedese di cooperazione internazionale allo sviluppo (*Swedish International Development Agency, SIDA*) hanno firmato un accordo finanziario pluriennale di 6,5 milioni di euro a sostegno delle attività dell'UpM a favore di uno sviluppo più sostenibile e inclusivo nella regione. Il 10 aprile 2017 i capi di Stato o di governo di Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna e si sono riuniti a Madrid in occasione del 3° Vertice dei Paesi meridionali dell'Unione europea, nel corso del quale hanno riaffermato il loro sostegno all'Unione per il Mediterraneo e hanno sottolineato il suo "ruolo centrale nel consolidamento della cooperazione regionale euro-mediterranea quale espressione di proprietà nella gestione della nostra agenda regionale comune al fine di affrontare efficacemente e collettivamente le sfide attuali". Nello stesso anno, l'UpM ha

approvato con il sostegno unanime dei 43 Stati membri 47 progetti di cooperazione regionale, per un valore di oltre 5,3 miliardi di euro. L'attuazione dei progetti sta procedendo a ritmo sostenuto e sta producendo risultati positivi sul campo. Ma il vero canale per lo sviluppo di queste aree, nel quadro di una collaborazione fruttuosa con l'Italia è costituito dagli *Investimenti Diretti Esteri* (IDE). Questi sono importanti non solo per il capitale finanziario coinvolto ma anche e soprattutto per l'apporto delle tecnologie e dei *know-how*, di cui le imprese italiane dispongono. Essenziale è l'insieme delle garanzie giuridiche e amministrative da parte degli Stati verso cui si rivolgono questi flussi, da qui l'importanza del ruolo degli accordi fra governi, onde creare un clima economico favorevole. L'area geoeconomica che si sta considerando, nel 2007, aveva 261 milioni di abitanti, oltre quattro volte quello italiano, con un Pil inferiore del 10% del Pil italiano. Una parte di queste nazioni ha ancora una importante economia di autoconsumo e pertanto il suo Pil pro capite ha un potere d'acquisto superiore, comunque anche così è un'area di sotto sviluppo, con la sola eccezione di Israele e Turchia. Ma i tassi di crescita del Pil, calcolati con la media aritmetica semplice sugli ultimi anni disponibili (salvo per Israele e Palestina ostacolate dai conflitti politico-militari) sono notevoli e sono sostenuti solo in parte dagli *Investimenti Diretti Esteri* (IDE). Cominciando dal Marocco, all'estremo della sponda Sud del Mediterraneo, gli IDE sono passati dal 4,4 % degli investimenti totali del 2000 al 5,9 del 2005 per arrivare all'11,3% nel 2007, fino a toccare nel 2018 il 28,6%. In Algeria il processo è molto meno pronunciato, probabilmente perché questo paese può contare sui proventi del gas per finanziare gli investimenti. Gli IDE qui sono passati dal 3,9 al 4,3 e al 5% nei quattro anni considerati. Secondo l'ultimo rapporto dell'UNCTAD, il flusso degli investimenti diretti esteri (IDE) in Algeria è aumentato del 22% nel 2018 con 1,5 miliardi di dollari rispetto ai 1,2 miliardi di dollari nel 2017, sostenuto dagli investimenti nel settore petrolifero ed automobilistico. Gli Investimenti diretti esteri nel 2018 hanno rappresentato il 2,3% degli investimenti

fissi lordi. In Tunisia, l'IDE è molto più importante, ma ha un andamento fluttuante. È passato dal 15,4% di quello totale nel 2000 al 10% nel 2005 per balzare al 19,4 nel 2007, per poi fare un passo indietro nel 2018. L'Italia è stato il terzo maggior investitore nel Paese per il 2018, seguito da Francia e Qatar. Secondo i dati dell'*Agenzia tunisina per la promozione degli investimenti esteri* (Fipa), l'Italia ha portato avanti 150 progetti del valore di 154,45 milioni di dinari tunisini (circa 45,69 milioni di euro) e 1.663 posti di lavori creati. Gli investimenti diretti esteri (IDE) italiani hanno coperto l'8,4 per cento degli IDE totali. Ma il paese ove l'incremento è più spettacolare è l'Egitto in cui l'IDE che era il 7,2% del totale degli investimenti nel 2000 è aumentato al 16,9% nel 2005 per arrivare al 46% nel 2007. Per arrivare ad attrarre un flusso di investimenti diretti esteri pari a 6,798 miliardi di dollari nel 2018. In Giordania, gli IDE sono stati sempre importanti, erano il 45% del totale nel 2000, sono scesi al 28,9% nel 2005 e sono risaliti al 36,2% nel 2007. Il grafico, inerente gli ultimi quattro anni è eloquente

	2015	2016	2017	2018
Ide netti in entrata (milioni di dollari)	1.600	1.553	2.030	950
Ide netti in uscita (milioni di dollari)	1	3	7	-8

Dopo la parentesi negativa del 2018, le previsioni stimano che il 2019 chiuderà a 2.476, per arrivare nel 2020 a 2.488. Nei territori palestinesi, un'area senza pace, fino alla loro uscita nel 2013, erano ancora una quota irrisoria e il *trend* non risultava ascendente. Anche per Israele c'è una fluttuazione, ma il flusso è comunque elevato. Nel Libano, lo Stato con maggiore internazionalizzazione, gli IDE erano il 27,6% nel 2000, sono saliti al 45% nel 2005 e sono al 77,7% nel 2007. In Siria, rimangono a un livello basso: appena l'8% nel 2000, il 4,7 soltanto nel 2005, ma 10,1% nel 2007. Gli ultimi dati UNCTAD disponibili indicano che, a causa dell'instabilità regionale, della

tendenza al disinvestimento nella Regione MENA e a un'attitudine di *wait and see* degli investitori, il Libano nel 2015 ha attratto 2,3 miliardi di dollari di investimenti diretti esteri, in diminuzione del 24% rispetto al 2014 (3,1 miliardi di dollari) e pari al 4,6% del PIL dello stesso anno. Nonostante una tale diminuzione, tuttavia, il Libano ha comunque mantenuto la posizione di economia non petrolifera della Regione che è riuscita ad attrarre ancora investimenti. Nel contempo gli investimenti in uscita dal Paese sono stati pari a 619 milioni di dollari (1,2% del PIL). L'IDAL (*Industrial Development Authority*, Ente pubblico libanese per lo sviluppo industriale e gli Investimenti) rileva che nel 2015 le società europee hanno rappresentato il 48% delle società straniere che hanno avviato investimenti in Libano. Al secondo posto, con una percentuale del 32%, quelle dei Paesi arabi, seguite da quelle americane (11%). Tra gli investitori europei, al primo posto si collocano la Francia (9%), il Regno Unito (9%), l'Italia (4,5%). Al primo posto tra gli investitori dei Paesi arabi si collocano gli Emirati Arabi Uniti (22,7%), seguiti dalla Giordania (4,5% ciascuno). In termini settoriali, il 34% del totale degli investimenti sono stati nel settore dei servizi, seguito da commercio/distribuzione (23%), industria (11%), costruzioni/immobiliare (7%). Da notare la crescita degli investimenti nel settore ICT (sviluppo di *software*) pari a circa il 7% del totale, in crescita del 2% rispetto al 2014. Per la Turchia, c'è un *trend* ascendente notevole, tanto che il livello del 2000, molto basso, solo il 2,2%, nel 2005 ha raggiunto il 5% e nel 2007 il 20% una quota notevole, anche se risulta ancora limitata in rapporto all'enorme potenziale di investimenti di questo Stato che, nella carta geografica, non sembra fare parte della costa Sud del Mediterraneo più che di quella Nord, in quanto collegato fisicamente all'Europa.

In conclusione, i flussi degli investimenti diretti verso i paesi MED, nel complesso, sono ancora limitati, anche se in crescita. All'interno di questo folto reticolo, è più facile operare per mezzo di un viaggio commerciale o culturale, di un "commercio dolce" che sia capace di veicolare conoscenze

tecniche e cultura letteraria, artistica, linguistica. Con un ulteriore focus nel Sud del Sud d'Italia, si può raggiungere l'area metropolitana costituita dalla conurbazione di Reggio Calabria e Messina, una sinergia fra centri abitati che insistono su una stessa zona in cui sia possibile l'interazione (pianificata o naturale) economico-sociale. Questa è una realtà che sta iniziando a realizzarsi e che si dovrà ulteriormente formare in modo concreto sul piano urbanistico strutturale con l'assetto unitario del territorio mediante soluzioni innovative, una per tutte il Ponte sullo stretto, una scelta "divisiva" nell'ambito della politica e della società, ma anche un simbolo. Il Ponte ha due aspetti ugualmente importanti, uno tecnologico e l'altro culturale, ma è anche un fatto estetico, come gli acquedotti romani o le torri, o altri grandi edifici del passato che fanno parte del territorio umano, non del territorio primitivo degli uomini delle caverne o dell'era neolitica o nell'età del ferro, ma in quello di uomini che nella vita civile si sono insediati, stabilizzati, strutturati nelle città. Insomma il Mediterraneo è un luogo concreto fatto di quiete ma con dei rumori, con dei *souk*, con dei colori, con la fantasia, l'amore, la ragione, con le diversità. Questo è il prodotto Mediterraneo fatto di sole, mare, scienza, eleganza, storia e una solida cultura, spetta a noi far sì che questo diventi sempre più una solida realtà.

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di dicembre 2019

da FRATELLI PITTINI SNC
Viale Ippocrate, 65 – 00161 Roma (RM)

per conto di
FONDAZIONE GIACOMO MATTEOTTI Onlus
Via Alberto Caroncini, 19
00197 Roma (RM)
tel. 06 8078113 fax 06 94379578
email: info@fondazionematteottiroma.org

La collana
TESTIMONIANZE E RICERCHE
è diretta da
Angelo G. Sabatini e Alberto Aghemo

Della stessa collana:

1. *Democrazia, istituzioni e consenso*
Segni e significati di una crisi
2017
2. *Il Mezzogiorno tra responsabilità*
e tradimento. Il Meridione dall'intervento
straordinario all'età della crisi.
I nuovi driver dello sviluppo e la
prospettiva mediterranea
2018

Progetto grafico ed editing
Salvatore Nasti

Copertina

Francesco Oliva
Carta nautica del Mediterraneo
fine sec. XVI-inizio sec. XVII

(elaborazione grafica)

€ 34,00

